

## LE INTERIEZIONI (FONOSIMBOLI) NELLA PROSA ROVIGNESE DELL'ANTOLOGIA «ISTRIA NOBILISSIMA»

1 Come risulta da un recente studio di Paola Villani (Villani 1986), le interiezioni (o, come le chiama l'autrice, fonosimboli) sono un po' la Cenerentola delle descrizioni linguistiche. Menzionate in modo più o meno marginale, descritte sommariamente, definite in modo non soddisfacente, esse sembrano riunire in sé lo status «tuttofare» degli avverbi tradizionali (v. Crystal 1971, p. 75) e quello di «small change of linguistic currency», molto appropriatamente attribuito da E. Löfstedt alle preposizioni, «particelle» e parole affini (Löfstedt 1959, p. 163). In un termine, sono elementi linguistici che dai parlanti sono sentiti intuitivamente come indispensabili alla normale comunicazione linguistica, ma nello stesso tempo come elementi con cui non si sa che fare, che non trovano un posto adeguato nell'ambito della classificazione linguistica tradizionale. Eppure, anche le interiezioni hanno le loro funzioni, sia nella lingua scritta (nella quale, secondo Villani 1986, p. 33, sono state maggiormente studiate) che nel linguaggio parlato (in cui hanno valori intraducibili sul piano della lingua scritta). Prendendo lo spunto dall'interessante e stimolante articolo citato di P. Villani, abbiamo esaminato il valore pragmatico e testuale delle interiezioni nella prosa in dialetto rovignese, apparsa sui volumi III, VI, VII, X—XII e XIV—XVI dell'antologia «Istria Nobilissima» (si veda la bibliografia)<sup>1</sup>, la cui lingua è stata già oggetto di studio in alcuni nostri lavori precedenti. La restrizione alla prosa è dettata dal tema, che è l'analisi degli aspetti comunicativi (pragmatici e testuali).

2 Secondo l'interpretazione qui adottata, per essere definiti come interiezioni gli elementi linguistici devono soddisfare queste condizioni: 1) non ammettere le ar-

<sup>1</sup> I testi esaminati sono i seguenti:

- vol. III: G. Pellizzer, *El spacio de sa Bunita* (pp. 199—215)
- vol. VI: G. Curto, *Zi muorta Sa Batalita* (pp. 63—78)
- vol. VII: G. Santin, *Leggende e novelle antiche* (pp. 151—201)  
G. e A. Pellizzer, *Sango nusemento* (pp. 209—225)
- vol. X: G. Curto, *El spu:zalefsio in furno da sà Mareia furniera* (pp. 129—158)
- vol. XI: G. Curto, *Meinguele [= Meingule] Ingrumade* (pp. 143—152)
- vol. XII: G. Pellizzer, *Chef fa carta in veita, moro in sufeta* (pp. 239—261)  
G. Curto: *El bateizo* (pp. 263—318)
- vol. XIV: G. Pellizzer, *Stuorie da pascaduri da cuntaghe ai nevi* (pp. 111—138)
- vol. XV: G. Curto, *—Quil malagnazo viazo da Tristi* (pp. 153—191)
- vol. XVI: G. Curto, *Meile nuò pioùn meile* (pp. 131—158)

Gli esempi vengono citati nella grafia originale, incluse le incoerenze grafiche degli autori (alcuni ad esempio trascrivono i dittonghi /ey, ow/ come *ei, ou*, altri come *eï, oû*, in posizione finale talvolta tutti come *ei, oï*; per /s/ si utilizza *s, z, e j* ecc.). Le nostre correzioni sono racchiuse tra le parentesi quadre, e le parti del testo omesse sono simboleggiate da [...]. La cifra romana indica il volume di «Istria Nobilissima», quella araba la pagina.

ticolazioni di A. Martinet (eccetto nei rari casi in cui consistono di più suoni identificabili e trascrivibili come fonemi)<sup>2</sup>; 2) dal punto di vista sintattico, rimanere fuori dai rapporti funzionali dell'enunciato; 3) quanto al contenuto, devono esprimere gli stati d'animo, le valutazioni, le reazioni e le intenzioni ecc. del parlante (funzioni pragmlinguistiche) o anche segnare l'articolazione dell'enunciato risp. testo (funzione testuale). Secondo P. Villani (1986, p. 39), le interiezioni non dipendono esclusivamente dal contesto ma hanno valori codificati e indipendenti da esso. Nella lingua parlata è fondamentale, poi, l'importanza dell'intonazione (Villani 1986, passim, in particolare p. 38); in un testo scritto, al contrario — ed è appunto il nostro caso — la corretta interpretazione delle interiezioni esige necessariamente il contesto precedente e/o seguente (cfr. Villani 1986, p. 38).

Va aggiunto che studiando i testi rovignesi di «Istria Nobilissima» non ci allontaniamo comunque molto dal linguaggio parlato, perché i brani sono per lo più dialogati (bozzetti, brevi commedie), e tutti gli autori cercano di esprimersi in una lingua possibilmente vicina al dialetto popolare genuino imitandone la sintassi, la fraseologia, il lessico, lo stile.

3 Nelle pagine che seguono diamo dapprima il nostro corpus. Esso consta di poco più una cinquantina di esempi, che citiamo per intero visto che il numero non è molto elevato e soprattutto perché ogni esempio, per la natura delle cose, è diverso da tutti gli altri. Agli esempi aggiungiamo brevi commenti, indispensabili per l'interpretazione del passo citato. Seguiranno i confronti, i riassunti e le conclusioni, nonché l'elenco alfabetico delle interiezioni esaminate.

#### 4 Esempi analizzati

- 1) (Un uomo gode bevendosi un bicchiere di vino buono:) *Ahh! ca bòn. A xi oûn balsamo, lagrame da Creïsto.* (III, 204) 'Ahh! che buono. È un balsamo, lacrime di Cristo.'
- 2) (Una donna si arrabbia contro una beghina curiosa:) *Oufa!!* (Verso il pubblico) *I vî sintoû zento mieîa? Cume ca xi ste citeîne [...]* (III, 206) 'Ufà!! Avete sentito, gente mia? Come sono queste beghine [...]'
- 3) (La madre sente i passi di sua figlia:) *Oh, qua xi Fiamita.* (III, 207) 'Oh, ecco Fiametta'<sup>3</sup>
- 4) (Una donna commenta la ricchezza di certi concittadini, con rassegnazione e anche con un pizzico dell'eterna invidia:) *Eh, a xi zento ca uò del suòvo...* (III, 207) 'Eh, è gente che ha del suo...'
- 5) (Funzione di semplice chiamata:) *Oh! Piro!* (III, 209) 'Oh! Piero!'

<sup>2</sup> Ma, come si dirà in seguito, anche in questi casi la trascrizione è solo approssimativa, dettata dalle possibilità del sistema fonemico.

<sup>3</sup> Nel rovignese *Fiamita* può essere il corrispondente del nome italiano *Fiammetta* (it. *-etto* = rov. *-ito*), ma sarà più spesso il diminutivo-vezzeggiativo del frequente nome rovignese *Fiemia* (it. *Eufemia*), con la perdita di /y/ davanti al suffisso *-ita* e l'apertura della /e/ protonica in /a/, che è fenomeno tipico del rovignese (*balisa* 'bellezza', *satamana* 'settimana' ecc.).

- 6) (La figlia è stufa e un po' stizzita contro la mamma, che ogni tanto le parla di Toni mentre lei vuol bene ad un altro:) *Tuóni, Tuóni, ofaaa!* (III, 210) 'Toni, Toni, uffaa!'
- 7) (Due sorelle discutono su problemi di eredità:) *Ma nun ti capeîsi, si nun femo cume ca zì screîto i pardemo doûto. — Mah, quazi quazi...* (VI, 67) 'Ma non capisci, se non facciamo come è scritto, perdiamo tutto. — Bah, quasi quasi...' (l'altra sorella cerca di attenuare e relativizzare il problema.)
- 8) (Una donna si arrabbia contro uno che la stuzzica:) *Ciùò, tuoco da salumier [...] ara ca Menaga uò oûna caligrafia chiara, e nuò...* (VI, 72) 'Ehi, pezzo di vecchiaccio<sup>4</sup> [...] guarda che M. ha una calligrafia chiara, e no...'
- 9) (Una delle due sorelle è seccata per via dei preparativi per il funerale e i «soliti sussidiati»:) *O... nun stemo scuminsia cui susiati.* (VI, 76) 'Oh... non cominciamo con i sussidiati.'
- 10) (Una delle due sorelle è costernata dalla notizia che l'altra deve sposarsi subito essendo in stato interessante:) *Cume?... i nun crido a le mieîe rice ... ah par li aname del purgatorio...* (VI, 77) 'Come?... non credo alle mie orecchie ... ah, per le anime del purgatorio...'
- 11) (Certe monache sono state ingannate da ragazzi ladri e adesso constatano il danno:) «*Ah!*» *li fa, li sa dèi: «A gira ben viro quil ca nda zì sta deito [...]*» (VII, 155) '«Ah» fanno (esse) dicendosi: «Era ben vero quello che ci è stato detto [...]»'
- 12) (Un giovane, poco contento di essersi fatto dapprima monaco, decide di diventare prete:) *Prieto seì, buzaronà! Prieto da mondo. Eh! Ciò! Là, manco suorbe, pioun libartà [...]* (VII, 158) 'Prete sì, perbacco! Prete secolare. Eh! Ciò! Là meno botte, più libertà [...]'
- 13) (Questo stesso prete spiega ad un ragazzo, in un modo davvero originale ed efficace, l'invisibilità dell'anima:) «*Tuoco da muona [...]* *quando ca sa muòla ouna prana, ouna rièca, ti la vidi tei [...]*? *Ah? Cusseì va veia l'ànama imurtale!*» (VII, 159) '«Pezzo di cretino [...] quando si tira una scoreggia, un peto, lo vedi tu [...]? Eh? Così parte l'anima immortale!»'
- 14) (Un contadino, con assai poca voglia di lavorare, constata con sorpresa che ormai è troppo tardi per incominciare:) «*Ooh! A par ca saravo ura da mètasse in muòto par turnà [...]*» (VII, 164) 'Oh oh! Sembra (che sia) ora di mettersi in moto per tornare [...]'
- 15) (Una madre sgrida il bambino che improvvisamente si sente male:) *Ah!, brouta càvara, chi ta zì intravignou?* (VII, 179) 'Ah! Disgraziato, che cosa ti è successo?'
- 16) (Il bambino aveva mangiato frutta acerba, e la logica conseguenza è il mal di ventre e una buona dose di olio di ricino, e allora:) *Ufff! ca stuorte da mouzo, ca maritoudine in buca!* (loco cit.) 'Ufff! che smorfie, che amarezza in bocca!'<sup>5</sup>

<sup>4</sup> La voce *zulamier* deriva, attraverso un non attestato \**zaloume*, 'giallume', da *zalo* 'giallo' e vale (secondo informazioni avute da parlanti rovignesi) pressapoco 'persona gialla per malattia', dunque 'vecchio decrepito' e sim. (v. Tekavčić 1984—1985, esempio 84 e § 5.1.2).

<sup>5</sup> Questo è il solo esempio che non ricorre nel dialogo, ma nel testo narrativo; comunque, il testo è scritto in 1 persona e imita «i modi tipici del parlato» (cfr. Villani 1986, p. 38).

- 17) (Tipica ripresa del «filo» del racconto:) «E, duopo, chi va cuntivo? Aaaa, sti cassiti i ma zì vignoudi zali e douri cume i cupi...» (VII, 185) '«E dopo, che cosa vi raccontavo? Ahà, queste paste mi sono riuscite gialle e dure come le tegole...»'
- 18) (Chiamata, come nel num. 5:) «O cuntabile», el ma fa [...], «ven quà [...]]» (VII, 189) '«Oh, contabile», mi fa [...], «vieni qua [...]]»'
- 19) (La proprietaria del forno ammonisce una giovane coppia:) ou! Vuialtri, arì ch'i nu iè voîa da ciapà da rufiana. (X, 136) 'ehi! Voialtri, guardate che non ho voglia di essere presa per ruffiana.'
- 20) (Prima di trasmettere un messaggio si sollecita l'attenzione del ricevente:) A... dizighe sà Mareîa ca stî giuorni Niculito ga portarud oûn caro da fascêine... (X, 150) 'Eh [= A proposito], dite a<sup>6</sup> zia Maria che uno di questi giorni Nicoletto le porterà un carro di fascine...'
- 21) (Due donne discutono sui loro mariti; l'interiezione nega in parte e nel contempo introduce un fatto nuovo e importante:) oûgni parouîn cugnuso la suaova bies'cia. — Almeno la parensa [...]. — A... la parensa, ti savisi ca broûnsa cuvierta ch'el zì [...] (X, 150) 'ogni padrone conosce il suo animale. — Almeno l'apparenza [...] — A... l'apparenza, sapessi che acqua cheta egli è [...]]'
- 22) (Un poveraccio, rimasto inavvertitamente sul vapore, si accorge troppo tardi di essere in alto mare:) «Ouu... da la vitreîna, farmî el machinario, ch'i dievo zmuntà». (XI, 150) '«Ouu, (voi) della vetrina [= ponte di comando], fermate la macchina ché devo sbarcare.»'
- 23) (Per una burla, lo stesso povero diavolo capita in mano al «console rovignese» che con molta severità gli chiede documenti, passaporto ecc.): « [...] meîo qua i nun capeîso gneînte. — Ah! Nun ti capeîsi gneînte? Ma meîo seî ch'i capeîso. » (XI, 151) '«[...] io qui non ci capisco niente. — Ah! Non ci capisci niente? Ma io sì che capisco.»' (l'interiezione esprime una finta sorpresa su un tono minaccioso.)
- 24) (Mateîo, padre di quattro figlie, sta per diventare padre per la quinta volta; sua madre e sua sorella si burlano del suo ardente desiderio di avere finalmente un figlio maschio:) Hâ... fasteînzi in taic!... Ti vularavi deî ch'i [= chi]... Ch'i [= Chi] li bouve zilo ca nù ga viegno oûn'altra feîa. (XII, 269) 'Ahà... «verstehen Sie (in) deutsch»!... Vorresti dire che... — Che il problema è che non gli venga un'altra figlia.' (la comicità della «scoperta» è sottolineata anche dalla frase tedesca, destinata a conferire alle parole della sorella un'ironica solennità.)
- 25) (Una bigotta dice che dopo morti si prega per i vivi, e Mateîo la canzona:) E ti vuoi Latansia ca duopo muorto i prigo par i veîvi?... Bloûn bloûn [...] muorto meî, oûn foûlmano chi riesta! (XII, 279) 'E vuoi, Lattanzia, che dopo morto io preghi per i vivi?... Bla bla [...] morto me, un fulmine a chi resta!'
- 26) (Si parla delle belle Rovignesi d'un tempo:) savî anche vui ca Ruveîgno gira numinà par fimane da siesto [...] — Ah!... oûna vuolta [...] (XII, 304) 'lo sapete anche voi che Rovigno era rinomata per le donne graziose [...] — Ah!... una volta [...]]'

<sup>6</sup> Dal contesto risulta che *sa Mareîa* non è vocativo ma complemento di termine (e così abbiamo tradotto). G. Curto omette la preposizione *a* in un gran numero di casi.

- 27) (Si parla di una chiacchierona pedante e litigona:) *doûti la cugnuso ca la zì oûna zgurna zbzuada. — M... gila?! La ga bada el pil sul'uvo, basta dê ca la zì muzunada cun doûto el fituval.* (XII, 307) 'tutti sanno che è una pettegola. — M... essa! Cerca il pelo nell'uovo, basta dire che è inimicata con tutti gli inquilini.' (la *m* trascrive il fonosimbolo tipico dell'intensificazione; in sostanza labialità + nasalità, interiezione a fonema zero secondo S. Karcevski, v. Villani 1986, p. 37.)
- 28) (La levatrice Chiara, dopo il parto della moglie di Mateïo, entra esausta:) *Ah... cristiane dime oûna carega ch'i ma sento, ca ma par vî el cor par tiera.* (XII, 308) 'Ah... donne, datemi una sedia per sedermi, ché mi pare di avere il cuore in gola...'
- 29) (Una bambina chiede di chi è un certo «piattaccio» di dolci; sentendo che è per lei, lo chiama «piattino», dopo di che un commensale la motteggia con ironia:) *Da ch'i [= chi] zì sta supasa?!... Par vui madre badisa, ah... per meî zì sta supita...* (XII, 310) 'Di chi è questa zuppaccia? — Per voi, madre badessa... — Ah, per me è questa zuppetta...'
- 30) (Un pescatore è caduto col sedere nudo su una cassetta di scorpene e ragni:) *Ah! Ah! Agioûto, mare mieîa! Ahi! Ahi! [...] Ah! Cosa ca ma dol [...] Ah! Ah! Nu puoi pioûn.* (XIV, 124) 'Ahi! Ahi! Aiuto, mama mia! Ahi! Ahi! [...] Ahi! Come mi fa male [...] Ahi! Ahi! Non ne posso più.'
- 31) (Due vecchie criticano l'approvvigionamento, che va male causa il turismo, eppure:) *i nu ga dago doûti i tuorti, cul turêizmo sa rangia anche S. Piro [...] bloûn bloûn el pan dei muone se magna preîmo...* (XV, 156) 'non gli do tutti i torti, col turismo si arrangia anche S. Pietro [...] bla bla, il pane dei cretini si mangia per primo...'
- 32) (Una delle due donne risponde con ironica sorpresa all'altra, che si mostra liberale verso i giovani:) *la murieda ga sa dà el zbanpalo par inbrucà l'ingubiada. — A soo [...], biegnà metale in pruva li cavaleine urbinuze [= murbinuze], ara ca ponto ch'i siemo rivadi [...]* (XV, 159) 'alla ragazza le si concede lo svago per trovare il fidanzato. — Ah, «soo», [...] bisogna metterle alla prova la cavalline morbinose, guarda un po' a che punto siamo arrivati [...]' (anche qui l'ironia è sottolineata, e precisamente dal germanismo *so*.)
- 33) (Le stesse due vecchie commentano certi nuovi ricchi:) *i fa baneîsimo, luogico ca Sa Gnize ca [sic] sagondo i vadagni la fà li spize... — Bloûn bloûn ca loû fa cume Sa Gnize, curaghe dreîo el levarò...* (XV, 160) 'fanno benissimo, logico che Sora Agnese secondo i guadagni fa le spese... — Bla bla che lui fa come Sora Agnese, corrire dietro alla lepre...'
- 34) (Sempre le stesse donne, un po' più tardi:) *boûta veîa quila giluzeîa ce ta strupa i... — Meîo?!... Gilusa su li buganse da i altri? Onbaa...* (XV, 161) 'butta via quella gelosia che ti tappa gli... — Io?!... Gelosa dei geloni [?] degli altri? Bah...'
- 35) (Sempre lo stesso battibecco; la didascalia spiega l'interiezione:) *E ti ma iè rastà moûta [...] nu ti pudivi spudà fora ste faleîe [...]* (si batte la fronte) *A... mare mieîa ca luoto ch'i [= chi] ti ma iè fato pierdi [...]* (XV, 166) 'E (mi) sei rimasta

- muta [...] non potevi sputare fuori queste scintille [...] — Ah... mamma mia, che lotto mi hai fatto perdere [...] (evidente l'ironia di tutto il passo)
- 36) (Una delle donne commenta ironicamente le scuse ovviamente finte di una giovane coppia:) *Bloùn bloùn [...] Douùto fluoce* (XV, 169) 'Bla bla [...] Tutte bugie'
- 37) (A poco a poco le due donne si riscaldano e le battute si fanno sempre più sarcastiche:) *Stila cumita, i tuoi parqueînti i viva douùti li alite da purpureîna?... Pabuò pabuò, cun ch'i [= chi, meglio: chei] ca ma tuca zugà la treîa ancui.* (XV, 170) 'Stella cometa, i tuoi parenti avevano tutti le alette di porporina?... Ahimè, ahimè, con chi mi tocca giocare alla tria oggi.'
- 38) (Si scopre che una ragazza aveva mentito e che era andata col fidanzato a Trieste in macchina; una delle vecchie commenta con l'inevitabile ironia:) *Ah, ah, la foûga d'Agito cu l'utunobile [...] puovara muradola.* (XV, 173) 'Ah, ah, la fuga d'Egitto in automobile [...] povera ragazzina.'
- 39) (Le due brave donne litigano sempre più forte, ormai cominciano anche le minacce:) *Puoco luntan caïo el piro de l'arbaro [...] — Où!... Nù stemo fa el bali-go ultra el fuoso [...]* (XV, 173) 'La pera non cade lontano dall'albero [...] — Où!... Non facciamo il passo più lungo del fosso [...]'
- 40) (Il bisticcio è al colmo, cominciano anche le minacce fisiche:) *vame largo ca nun ma scureîso i ûoci... Oh... ca spazimo ch'i branco [...] zgareîso ch'i nù ta zganbio i cunutati.* (XV, 174) 'vattene via perché non mi si oscuri la vista... — Oh... che spasimo [sc. di paura] mi prende [...] scappa [?] ch'io non ti cambi i connotati.' (l'interiezione esprime la paura, naturalmente finta e ironica.)
- 41) (Una vecchia, convinta che tutti la devono conoscere, commenta con sarcasmo il lavoro all'anagrafe:) *sa vido ca quii siuri dai nanagrafi nu ma cugnuso.* (frase) *Mm... quante paghe rubade...* (XV, 178) 'si vede che quei signori dell'anagrafe non mi conoscono. Mm... quante paghe rubate...'
- 42) (Il marito di Lorenza fa capolino alla porta dello studio del giudice:) *O, da caza, sa pol...?* (XV, 180) 'Ohe, di casa, si può...?' (tutta la domanda illustra i modi semplici del vecchio contadino Marco.)
- 43) (Lorenza si vanta e nel contempo insiste nella domanda di divorzio:) *Mm... si stivo in pansa da ma mare ancora oûn miz i nasivo cula cuda. Meî qua i son vignoûda par dasanbrame e basta.* (XV, 182) 'Mm... se stavo in pancia di mia madre ancora un mese, nascevo con la coda. Io sono venuta qui per divorziare e basta.'
- 44) (Marco e Lorenza litigano davanti al giudice:) *a basta ch'el ta stago vidi par fase oûn quadro. — Où!... Nun stame sputanizando sui poûblichî ufeîsi ca anche meî i son...* (XV, 188) 'basta che ti stia a vedere per farsi un quadro. — Où! Non sputtanarmi nei pubblici uffici ché anch'io sono...'
- 45) (La riconciliazione dei coniugi comincia a profilarsi:) *E ti vivi stu curaïo spudarà da dumandà el dasenbro? [...] — Nuò Marco [...] a zi stà quila del piantereîn incalsame a... — A... la viduva Fransisca Cagarola [...] ti iè truvà pruopio el geîllo candado...* (XV, 190) 'E avevi questo coraggio spudorato di chiedere il divorzio? [...] — No, Marco [...] è stata quella del pianterreno ad incalzarmi a...

- A... la vedova Francesca Cagarola [...] hai trovato proprio il giglio candido...’ (l’interiezione esprime la sorpresa di chi ha indovinato.)
- 46) (Fa molta afa:) *Onba...* [...] *Cu bucon da caldana: a ma s’inpieta el cunbiniè.* (XVI, 133) ‘Uffà... [...] che caldana: mi si appiccica addosso la sottoveste.’
- 47) (Due donne criticano i viveri di oggi; anche qui l’interiezione esprime il passaggio ad un argomento nuovo come nel num. 21:) *A prupuo/ito chi t’iè mansunà li patate* [...] — *A ben, si favalemo da i magnari* [...] a *si finei i magnari da geri* [...] (XVI, 135) ‘A proposito che hai menzionato le patate [...] — Ah beh, se parliamo di cibi [...] sono finiti i cibi di ieri [...]’
- 48) (Due figlie visitano la madre, per cui non sentono alcun affetto:) *Eh, cara sor Fiamola, si la viciaia ca cumanda* [...] (XVI, 138) ‘Eh, cara sorella Fiamola, è la vecchiaia che comanda [...]’ (espressione di una certa rassegnazione contro voglia)
- 49) (Una delle due figlie ammonisce l’altra:) *Oû... Ara ch’i nu iè voia da sintei filastrocche* [...] (XVI, 138) ‘Ehi... guarda che non ho voglia di sentire filastrocche [...]’
- 50) (Un po’ più tardi la stessa sorella si rivolge all’altra con un altro ammonimento:) *Oû, oû!... Siera el /lai* [...] *mei, puovara, ch’i samarò cume...* (XVI, 139) ‘Ehi, ehi!... Tira il freno [...] povera me, che sgobbo come...’
- 51) (Due donne parlano di un’altra, nuova ricca:) *Mm... gila, sor mieia, manco el levarò nun ga pol staghe dreio adieso, la àbata in veila* [...] (XVI, 144) ‘Mm... a lei, sorella mia, nemmeno la lepre le corre dietro adesso, (essa) abita in villa [...]’
- 52) (Una delle donne si scandalizza su Rovigno:) *Pabuò pabuò ca pitoûre da quadri ca figoûra stu Ruveîgno...* (XVI, 150) ‘Ahimè, ahimè, che pitture da quadri raffigura questa Rovigno...’
- 53) (Due vecchi si lamentano su certi teppisti:) *Ma sa pol seî anduve ca sa spieta, ch’i li ciamo al bafiel...* — *Cheî luri?... Bloûn bloûn i fa ricia da marcanto, e puoi...* (XVI, 153) ‘Ma si può andare in tribunale,<sup>7</sup> che li richiamino al dovere. — Chi, loro?... Bla, bla, fanno orecchie di mercante, e poi...’
- 54) (I due vecchi continuano la conversazione sul medesimo argomento:) *La pudiva da nuvo seî del cumandanto da la milêisia a...* — *A pouvaro Nane... Ma chi ta par ca la Mileîsia la vuò tempo da staghe dreio a quatro /barbatai* [...] (XVI, 154) ‘(Essa) poteva andare di nuovo dal comandante della milizia a... — Ah, povero Nane... Ma che ti pare che la milizia abbia tempo di inseguire quattro sbarbatelli [...]’ (l’interiezione esprime commiserazione, e ‘povero Nane’ è un po’ la figura proverbiale di ingenuo).

## 5 Riassunti, confronti, conclusioni

5.1 Riassumiamo prima i contenuti espressi dalle interiezioni. Data la loro enorme diversità, li citiamo nell’ordine alfabetico, con il numero del relativo esempio.

<sup>7</sup> Secondo A. Giuricin (1983, p. 279), *ciamà induve ce sa spieta* vale ‘citare, denunciare’.

- Ammonimento (con stizza, noia ecc. in diversa misura): *Ou (ou, oû)* (19, 39, 44, 49, 50),
- Attenuazione, relativizzazione: *Mah* (7),
- Chiamata, appellò: *O* (18, 42), *Oh* (5),
- Commiserazione (con ironia e/o disprezzo): *pabuò pabuò* (37), *Ah* (38), *A* (54),
- Costernazione, stupore: *Ah* (10),
- Delusione: *Ah* (11),
- Dolore fisico: *Ah, Ahi* (30),
- Discorso rivolto a qualcuno con rimprovero: *Ciuò* (8),
- Disprezzo, scherno: *bloûn bloûn* (25, 31, 33, 36, 53)
- Domanda, in forma di elemento olofrastico: *Ah* (13),
- Domanda, con preoccupazione e ira: *Ah* (15),
- Domanda, con severità e minaccia: *Ah* (23),
- Esaurimento: *Ah* (28),
- Fastidio, noia: *Ofaaa* (6), *O* (9), *Onba* (46),
- Indignazione: *Oufa* (2), *Onbaa* (34), *pabuò pabuò* (52),
- Intensificazione: *M(m)* (27, 41, 43, 51), *A* (35),
- Paura, vera o finta: *Ouu* (22), *Oh* (40),
- Ripresa del filo del discorso, il ricordarsi improvvisamente di qualcosa: *A* (20, 45), *Aaaa* (17),
- Rassegnazione: *Ah* (26), *Eh* (4, 48),
- Schifo: *Uhhh* (16),
- Soddifazione: *Ahh* (1), *Eh* (12),
- Sorpresa: *Oh* (3), *Ooh* (14), *Ha* (24), *Ah* (29), *A* (32).

5.2 L'elenco mostra che ci sono interiezioni monovalenti (o quasi) e polivalenti. Sono ben delimitate le funzioni, ad esempio, di *bloûn bloûn* (esclusivamente nei testi di G. Curto: disprezzo o scherno; 25, 31, 33, 36, 53), di *ahi* (dolore fisico; 30), di *ciuò* (discorso rivolto a qualcuno; 8). L'interiezione più polivalente di tutte è *ah*, che può esprimere (o concorrere ad esprimere) soddifazione (1), costernazione (10), delusione (11), domanda di diversi tipi (13, 15, 23), rassegnazione (26), esaurimento (28), sorpresa (29), dolore fisico (acc. a *ahi*; 30), commiserazione (38).<sup>8</sup> È ovvio, tuttavia, che *ah* è solo una trascrizione approssimativa, dettata dalle restrizioni fonotattiche e dalle convenzioni, di realtà foniche molto svariate. Anche *eh* ha più funzioni: rassegnazione (4, 48), soddifazione (12), e lo stesso vale di *o* o *oh* (chiamata in 5, 18, 42; fastidio in 9), di *pabuò pabuò* (commiserazione in 37, indignazione in 52), ecc.

5.3 Trattandosi di lingua scritta, le interiezioni non sono mai espressioni uniche, ma hanno la funzione di ripetere, sottolineare, annunciare o riassumere quello che si esprime a n c h e con altri mezzi, cioè con segni linguistici articolati («parole»).

<sup>8</sup> Crediamo che anche l'interiezione *ah* soddisfi le condizioni per essere definita 'camaleonte linguistico', nel senso dell'espressione di Renate Rathmayer, citata da M. Vrinat (1988, p.195), per designare elementi linguistici [secondo noi, squisitamente pragmatici] che prendono il loro valore dal contesto di tutto l'enunciato.



Dal punto di vista puramente logico, concettuale, il contenuto del relativo enunciato sarebbe completo anche senza le interiezioni; al contrario, queste ultime senza contesto rimangono per lo più del tutto vaghe e non si possono interpretare.

5.4 Per completare il quadro, bisogna aggiungere che gli elementi analizzati nelle pagine precedenti non sono soltanto interiezioni nel senso stretto, ma possono funzionare anche da onomatopее o comunque fonosimboli nel vero senso della parola. Nel seguente passo, ad esempio, una madre racconta come si è sbagliata sull'amore di sua figlia: *i cradivo ça fuoso oûn foûgo da paîa oûna ruoba zbulateîva, bloûn bloûn, zì oûn ciuodo impiantà su la cuorba da ruoro*. (X, 149) 'credevo che fosse un fuoco di paglia, una cosa passeggera, bloûn bloûn, (invece) è un chiodo conficcato nella scorza di quercia.' — D'altra parte, i contenuti delle nostre interiezioni possono essere espressi anche da parole «vere e proprie»: la rassegnazione, ad esempio, si può esprimere anche con *coûto* (varianti: *coto, coutu, cuto*), contrazione di 'che vuoi tu?' (domanda retorica), ad intensificare serve anche *buzarona* 'perbacco', 'caspita', oppure *altro che* ecc.

5.5 Elenco alfabetico delle interiezioni studiate: *A, Aaaa, Ah, Ahh, Ahi, Bloûn bloûn, Ciuò, Eh, Ha, M, Mah, Mm, O, Ofaaa, Oh, Onba, Onbaa, Ooh, Ou, Ouu, Oufa, Pabuò pabuò, Uhhh*.

Riunendo quelle che si possono considerare varianti (in parte dovute all'uso individuale dei singoli autori), si ottengono — se così si possono chiamare — le seguenti «invarianti»: *A, Ah, Ahi, Bloûn bloûn, Ciuò, Eh, Ha, M, O, Ofaaa, Onba, Ou, Oufa, Pabuò pabuò, Uhhh*. Solo alcune delle interiezioni elencate ammettono la seconda articolazione, ma anche in esse la loro «faccia» sonora è soltanto una trascrizione approssimativa dei suoni realmente pronunciati.

#### Opere citate:

Crystal 1971: D. Crystal, *Linguistics*, Harmondsworth 1971.

Giuricin 1983: A. Giuricin, *Rovigno d'estate*, «Istria Nobilissima» XVI (1983), pp. 259—282.

«Istria Nobilissima»: *Antologia delle opere premiate*, Primo Concorso d'Arte e di Cultura Istria Nobilissima (vol. I), Trieste 1968 — Diciottesimo Concorso ecc. (vol. XVIII), Trieste 1985.

Lichem 1979: K. Lichem, *Bemerkungen zu den Gliederungssignalen im gesprochenen Italienischen*, in: Ch. Schwarze (a cura di), *Italienische Sprachwissenschaft*, Tübingen 1979, pp. 61—82.

Löfstedt 1959: E. Löfstedt, *Late Latin*, Oslo 1959.

Tekavčić 1984—1985: P. Tekavčić, *La formazione delle parole nell'istroromanzo roviginese contemporaneo*, «L'Italia Dialettale» 47 (Nuova Serie, XXIV) (1984), pp. 111—182; 48 (Nuova Serie, XXV) (1985), pp. 35—133.

- Villani 1986: P. Villani, *Note teoriche per lo studio dei fonosimboli*, «Linguaggi» anno III (1986), num. 1, pp. 32—44.
- Vrinat 1988: M. Vrinat, *Modalisateurs et expressifs en bulgare*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 83, pp. 189—212.

#### Sažetak

#### UZVICI U ROVINJSKOJ PROZI OBJAVLJENOJ U ANTOLOGIJI »ISTRIA NOBILISSIMA«

Na korpusu od 54 primjera studiraju se različite funkcije uzvikâ (koje neki nazivaju fonosimbolima). Uzvici redovito nisu artikulirani (u Martinetovu smislu), sintaktički su izvan rečenične strukture, izražavaju različite pragmatičke sadržaje (osjećaje, reakcije, namjere govornika itd.) a mogu imati i funkcije u artikulaciji teksta. Neki uzvici imaju uglavnom samo jednu funkciju, drugi mogu biti polivalentni. U pisanom korpusu oni nikada nisu jedini izraz dotičnih sadržaja nego samo ponavljaju, pojačavaju ili dopunjuju ono što se iskazuje i drugim jezičnim sredstvima. Neki uzvici mogu funkcionirati i kao onomatopeje; s druge strane, sadržaje što ih obično izriču uzvici, mogu katkada izražavati i »prave« riječi.